

LENA SHAPOSHNIKOVA

Gli occhi hanno paura ma le mani fanno

16. Marzo – .. Aprile 2022

*"L'arte deve sconcertare, disturbare, inquietare, anche saper far male.
È da qualche altra parte. È a casa nell'estraneo.
È proprio l'estraneità a caratterizzare l'aura dell'opera d'arte."*

Byung-Chul Han, *La società senza dolore*, Einaudi, Torino 2021, p. 10.

Per spiegare questo detto russo, recalcitrante alle traduzioni letterali, si potrebbe dire che “contiene moltitudini”, come l’ego espansivo di Walt Whitman. Incarna l’anima di un popolo oppresso, un modo d’intendere la vita, una filosofia. È un movimento, tanto motorio quanto metaforico. È la volontà di non arrendersi alle circostanze e, facendo, smuovere i propri dintorni.

Agendo, per mezzo della tela e dei pennelli, Lena Shaposhnikova esprime pittoricamente visioni dell’immaginario. In sequenze che sembrano oniriche e irreali, Lena fa incontrare il presente con la storia, il privato con il politico, l’individuo con la memoria collettiva, il reale con la finzione. Nella mostra vediamo opere che sono state create negli ultimi tre anni, ma che, guardate dai nostri occhi contemporanei, paiono uscire dalla crudezza del presente. *“In questi giorni terribili per tutti mi viene spesso detto che i miei quadri sono immagini di guerra tratte da fotografie dei reportage”* spiega Shaposhnikova *“A parte alcuni dipinti letterali, non ho mai trattato deliberatamente il soggetto. Deve essere stato nel nostro umore molto tempo fa, da qualche parte nell’aria c’era quel brutto odore. A livello subconscio, immagini che erano sempre alla periferia della nostra visione sono entrate in me. Questo deve essere il modo in cui si riversa il dolore dell’ingiustizia. Oggi, più che mai, la questione del dolore è molto grande. Sto soffrendo.”*

Se si dovesse ricercarne il motivo, troveremmo che al centro delle creazioni di Lena Shaposhnikova, risiede il misterioso, che con la sua latenza eterea e sfuggibile è responsabile della forza simbolica di queste immagini. Incostestualizzabili, insondabili ed evocative le opere si avvicinano ai limiti del definibile; come quelli degli uomini inginocchiati o dei vasti paesaggi popolati da figure anonime. La verità di Lena non si trova nelle enciclopedie o negli archivi, ma solo sulla tela stessa. Non c’è bisogno di una guida esplicativa per classificare i dipinti. Si richiede solo la percezione individuale e personale delle forme, dei colori e naturalmente dell’esperienza soggettiva. Lena non cerca di dare lezioni ai suoi spettatori, ma agisce piuttosto come un attento osservatore di ciò che la circonda. Attingendo in parte alle proprie esperienze e in parte a quelle collettive, l’artista riesce a creare un codice simbolico identitario che può essere decifrato da chiunque attraverso l’immagine stessa. L’esperienza personale dell’artista in Siberia gioca solo un ruolo secondario. Nelle parole di Shaposhnikova: *“Penso che in generale la Siberia non sia troppo diversa da altri paesaggi innevati, infatti non credo di aver mai ritratto la Siberia in modo specifico nel mio lavoro. È un’immagine collettiva, ma non è fatto apposta. È successo da sé. Comunque il mio paese di provenienza in qualche modo ha influenzato l’immagine.”*

Caratteristica delle sue opere è la de-individualizzazione dell’uomo e del colore, che raramente coincide con il suo corrispettivo naturale. Le persone nei suoi quadri sono anonime, i loro volti solitamente non sono riconoscibili e non sono identificabili nel tempo e nel luogo. Non rispecchiano nessuno in particolare, ma piuttosto un’idea universale di umanità. I loro dintorni non forniscono nessuna indicazione spaziale precisa. La narratività è volutamente evitata. La

scena è rappresentata non per raccontare qualcosa, ma molto più per rendere tangibile una certa sensazione. Tutto ciò è evidente nell'opera *Neve Gialla I* (2020): Il quadro è diviso in due sezioni dalla linea dell'orizzonte, caratteristica dell'artista; il cielo viene separato dal vasto paesaggio innevato in cui riconosciamo due persone in un fosso. Come in molte altre opere dell'artista, il tono del colore è cupo, quasi torbido. L'applicazione ad impasto della pittura acrilica permette allo spettatore di percepire la pesantezza della neve gialla insieme alla sua ubiquità. *“Il più delle volte si tratta di associazioni o di ricordi residui”* dice l'artista *“Forse se vivessi in Russia, non penserei a dipingere così la neve, dove ovviamente la si vede bianca. Ricordo questa neve gialla sporca di febbraio, che ho sempre odiato tanto, ma è quella che mi rimane più impressa nella memoria, probabilmente per la forza dei miei sentimenti.”* Le figure in ombra appaiono spettrali, come una fatamorgana. Il loro profilo diventa un'icona, una nozione, un'idea che sembra potersi dissolvere nel colore dell'ambiente circostante in qualsiasi momento. Sono persone reali? O ce li stiamo solo immaginando? Al di là della guerra di trincea ideologica, la pittura della Shaposhnikova simboleggia virtualmente la dissoluzione di scrittura e immagine, astrazione e oggetto nel continuum della pittura.

L'installazione *Punto di non ritorno* (2021)¹ affianca la fisicità della scultura al mezzo pittorico. Consiste in vari blocchi di polistirolo che Shaposhnikova assembla in un cubo di 2 x 2 metri. Uno spazio dentro uno spazio. Ci muoviamo tra questi due. Per vedere l'intera installazione, lo spettatore è invitato a muoversi intorno ad essa. I contesti sono frammentati e lo spettatore può percepirli solo a tratti disgiunti. *“Per me il sottomarino è una metafora della mia patria”* dice l'artista *“Un blocco gigante, imponente, che però è costretto ad essere rinchiuso e separato dal resto del mondo.”*

Nell'intimità del loro effetto, i quaderni di Lena Shaposhnikova, esclusivamente ad acquarello, possono essere accostati al cubo di grande formato. Possono essere intesi come una specie di dizionario dei sentimenti, o una specie di diario in forma artistica, in cui fissare emozioni in pochi tratti. *“L'acquerello è il modo migliore per manovrare tra controllo e casualità in un lavoro”* dice Shaposhnikova *“Mi piace dipingere con questo mezzo perché c'è sempre spazio per la casualità, e allo stesso tempo posso sempre intramettermi e decidere. La vernice acrilica a volte serve per qualche dettaglio, niente di più. È sorda e inerte. Cambia anche molto colore. Mi sembra troppo limitata nelle sue proprietà”*.

Nella serie di opere in corso *Look* (2021–oggi), l'artista si focalizza su volti anonimi, tornando al mezzo degli acquarelli. La trasparenza dell'acquarello ricorda il negativo di un volto, come la Sindone di Torino. I visi sono poi disuniti con ritagli di carta dai bordi taglienti, dipinti in un colore contrastante con il volto. Nell'insieme, ricordano cicatrici, ferite, o marchi indelebili. Man mano che ci allontaniamo dall'immagine, le pezze individuali si fondono sempre più coi lineamenti facciali, esigendo dallo spettatore una domanda: il dolore distrugge o crea la nostra identità?

Testo di Evfrosiniya Bumazhnova

¹ Spiegazione di Lena Shaposhnikova: A 10 anni dalla caduta dell'Unione Sovietica al 2000, la Russia, nonostante la profonda crisi economica e sociale, era un paese che stava respirando per la prima volta una certa libertà civile e politica. Ma nel 2000, si verificò la tragedia del sottomarino Kursk dove morirono i militari nel mare di Barents a profondità di cento metri. Durante questo avvenimento i mass media si permisero di giudicare la gestione della situazione da parte delle istituzioni. Questo condusse a compromettere l'immagine del governo agli occhi del popolo che seguiva attentamente la vicenda in TV. È probabile che in quel momento il presidente Putin, da poco in carica, abbia progettato un piano di maggior controllo sui media, e che la tragedia del Kursk sia stata il punto di partenza in cui la libertà dell'informazione cominciò un suo nuovo declino.